

1

Tucidide

Dialogo degli ateniesi e dei melii sulla giustizia in guerra

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, trad. di F. Ferrari, note a cura di G. Daverio Rocchi, Milano, Rizzoli, 1985, vol. II, libro V, §§ 88-101, 104-105, pp. 935-945

Nell'ambito della guerra del Peloponneso (che oppone Atene e Sparta come città egemoni in un gioco di alleanze che investe tutto il mondo greco), nel 416 a.C. gli ateniesi pongono un ultimatum agli abitanti dell'isola di Melo, nelle Cicladi: assoggettarsi al loro dominio o perire. Il rifiuto dei melii dà luogo a una punizione esemplare, uno degli episodi più tragici della guerra: la distruzione della città, l'uccisione di tutti gli uomini e la deportazione come schiavi di donne e bambini. Lo storico Tucidide presenta come antefatto il dialogo che gli ateniesi e gli ambasciatori dei melii avrebbero

avuto per discutere un accordo. Nel passo che riportiamo, la difesa dei melii del loro diritto alla neutralità si fonda su criteri di giustizia condivisa, che comprendono il riconoscimento reciproco di autonomia tra le *pòleis*; gli ateniesi oppongono invece ragioni strategiche, ma soprattutto negano il valore di qualunque regola o patto che non tenga conto della disparità di forze. Nella narrazione di Tucidide, l'episodio segnala il prevalere di una logica di guerra nei rapporti tra greci: l'affermazione del diritto del più forte su qualunque criterio di giustizia, equità, accordo.

Sappiamo che è in gioco la nostra salvezza

MELII Pure, la presente riunione è stata indetta per discutere della nostra salvezza, e la discussione si svolga, se vi piace, nel modo in cui ci invitate a discutere.

Non vi vogliamo persuadere con buone ragioni, non c'è diritto tra il forte e il debole

ATENIESI Noi dunque non vi offriremo una non persuasiva lungaggine di parole con l'aiuto di belle frasi, cioè che il nostro impero è giusto perché abbiamo abbattuto i Medi o che ora perseguiamo il nostro diritto perché siamo stati offesi; ma ugualmente pretendiamo che neppur voi crediate di persuaderci dicendoci che, per quanto coloni dei Lacedemoni, non vi siete uniti a loro per farci guerra o che non ci avete fatto alcun torto. Pretendiamo invece che si mandi ad effetto ciò che è possibile a seconda della reale convinzione che ha ciascuno di noi, ché noi siamo certi, di fronte a voi, persone informate, che nelle considerazioni umane il diritto è riconosciuto in seguito a una uguale necessità per le due parti, mentre chi è più forte fa quello che può e chi è più debole cede.

Usiamo il linguaggio dell'utile: non ci conviene distruggere il diritto comune e l'accordo reciproco

MELII A nostro parere, almeno, è utile (è necessario infatti usare questo termine, dal momento che avete così proposto di parlare dell'utile invece che del giusto) – è utile che noi non distruggiamo questo bene comune, ma che sia conservata la giustizia a colui che di volta in volta si trova in mezzo ai pericoli, e che sia avvantaggiato colui che riesce a persuadere un altro anche senza raggiungere i limiti dell'esattezza più rigorosa. E questo fatto non è meno utile nei vostri riguardi, in quanto in caso di insuccesso sarete d'esempio agli altri a prezzo di una severissima punizione.

Non temiamo i vincitori, ma la ribellione dei sottomessi

ATENIESI Ma noi non temiamo la fine del nostro impero se anche dovesse finire, ché non sono terribili per i vinti quelli che, come i Lacedemoni, comandano agli altri (e del resto la presente contesa non riguarda noi e i Lacedemoni), bensì i soggetti, qualora di propria iniziativa assalgano chi li comanda e lo sottomettano.

E su questa questione ci sia permesso di correre rischi: ma che noi siamo qui per avvantaggiare il nostro impero e che, per salvare la vostra città, ora vi facciamo questi discorsi, tutto ciò ve lo mostreremo, intenzionati a comandare a voi senza affrontare fatiche e a salvarvi con utilità per entrambi.

A noi conviene dominarvi senza fatica, a voi salvarvi

MELII E come può derivare dell'utile a noi dall'essere vostri schiavi, come a voi dal comandarci?

ATENIESI Perché a voi toccherebbe obbedire invece di subire la sorte più atroce, mentre noi se non vi distruggessimo ci guadagneremmo.

MELII E che noi restando in pace fossimo amici invece che nemici, ma alleati di nessuna delle due parti, non l'accettereste?

Non potremmo restare amici, senza sottomissione?

ATENIESI No, perché la vostra ostilità non ci danneggia tanto quanto la vostra amicizia, manifesto esempio per i sudditi della nostra debolezza, mentre l'odio lo è della nostra potenza.

No, sarebbe per noi segno di debolezza davanti ai nostri sudditi

MELII È così che vedono la giustizia i vostri sudditi, sì da porre sullo stesso piano quei popoli che non hanno niente a che fare con voi e quelli che, vostri coloni per la maggior parte e vostri ribelli in un certo numero, sono stati da voi assoggettati?

I vostri sudditi si paragonano a noi che siamo autonomi?

ATENIESI Sì, perché credono che né gli uni né gli altri manchino di giustificazioni per se stessi, e credono che alcuni di loro possano salvarsi grazie alla loro potenza, mentre noi non li assaliamo per paura. Sicché, oltre a farci comandare a un maggior numero di persone, voi con la vostra sottomissione ci fornireste la sicurezza, tanto più se voi, isolani e per giunta più deboli di altri, siete sconfitti da un popolo dominatore del mare.

Sì, perché hanno le loro ragioni a ribellarsi e lo faranno se ci pensano deboli

MELII E nell'altro caso non credete che vi sia la sicurezza? Giacché, come voi ci avete distolto dal discorrere della giustizia e ci avete consigliato di obbedire a ciò che è utile per voi, così noi, mostrandovi il nostro vantaggio, dobbiamo cercare di persuadervi anche sul seguente punto, cioè nel caso che il nostro utile coincida anche col vostro. Ché tutti quelli che ora sono neutrali, come non ve li renderete nemici allorché, guardando a quanto avviene a noi, penseranno che un giorno voi assalirete anche loro? E in tal caso, che altro farete se non aumentare i nemici che avete di già e persuadere i riluttanti a esserlo, mentre ora non ne hanno nessuna intenzione?

Non temete, punendoci, di rendervi nemici i neutrali?

ATENIESI No, perché noi non consideriamo pericolosi quelli che, abitanti di qualche parte della terraferma, grazie alla loro libertà intatta si guarderanno bene dallo stare sulla difensiva nei nostri riguardi; al contrario, noi temiamo quelli che, da qualche parte, sono isolani e non soggetti al nostro impero, come voi, insieme a quelli che ormai sono esasperati dalla costrizione del nostro comando. Ché costoro, abbandonandosi a calcoli errati, potrebbero numerosissime volte esporre se stessi e noi a un manifesto pericolo.

Temiamo gli isolani che non controlliamo e i ribelli al nostro impero

MELII Ma, certo, se voi affrontate tali pericoli perché il vostro impero non abbia mai fine, e se i vostri sudditi li affrontano per liberarsene, per noi che siamo ancora liberi sarebbe grande viltà e debolezza il non affrontare ogni vicissitudine prima di essere schiavi.

Saremmo vili se non difendessimo la nostra libertà

ATENIESI No, se la vostra deliberazione sarà ispirata a saggezza: ché per voi la lotta ora non è su di un piano di parità, per decidere l'eccellenza dell'uomo, cioè per non essere tacciati di un'onta; ora piuttosto si decide la salvezza, cioè di non opporsi a chi è molto più forte. [...]

Sareste saggi, perché questa non è una gara d'onore e noi siamo molto più forti

Lotteremo con tutte le nostre forze, contando sulla divinità perché siamo pii e giusti

MELII Certo anche noi, siatene sicuri, pensiamo che sia difficile lottare contro le vostre forze e contro la sorte, se essa non sarà favorevole. Pure, noi confidiamo di non essere in stato di inferiorità per quanto riguarda la sorte che ci manderà la divinità, giacché noi, pii, ci opponiamo a persone ingiuste, e abbiamo fiducia che la lacuna delle nostre forze sarà riempita dall'alleanza coi Lacedemoni, i quali saranno costretti ad aiutarci se non altro per dovere di consanguineità e per sentimento di onore. E insomma, la nostra audacia non ci sembra del tutto infondata.

Abbiamo rispetto per la divinità e seguiamo le tendenze della natura umana

ATENIESI Ma per quanto riguarda la pietà dei sentimenti verso la divinità, neppure noi crediamo di restare indietro, ché noi non esigiamo né facciamo alcuna cosa che devii dalle umane credenze nei confronti della divinità o dagli umani desideri nei confronti di se stessi.

Per legge di natura chi è più forte comanda

[2] Noi crediamo infatti che per legge di natura chi è più forte comandi: che questo lo faccia la divinità lo crediamo per convinzione, che lo facciano gli uomini, lo crediamo perché è evidente. E ci serviamo di questa legge senza averla istituita noi per primi, ma perché l'abbiamo ricevuta già esistente e la lasceremo valida per tutta l'eternità, certi che voi e altri vi sareste comportati nello stesso modo se vi foste trovati padroni della nostra stessa potenza.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Con quali argomentazioni gli ateniesi chiedono ai melii di sottomettersi?
- 2) Quali argomenti invocano i melii a difesa della loro autonomia? Elencali, annotando quando lo fanno in nome del giusto o dell'utile.
- 3) Come giustificano i melii la decisione di non arrendersi?
- 4) Come rifiutano gli ateniesi l'accusa di mettersi contro la divinità e la giustizia?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Ricostruisci l'analisi strategica degli ateniesi che giustifica l'esigenza di ottenere sottomissione e non amicizia dai melii.
- 2) Spiega quali valori, secondo i melii, andrebbero completamente persi se si accettasse la logica del dominio e della sottomissione.
- 3) Il dialogo rivela un'irriducibile divergenza tra gli ateniesi e i melii. Pensi che ciò sia frutto della differente posizione nei rapporti di potere o di una diversità di principi?

■ OLTRE IL TESTO

Ragioni strategiche e principi di giustizia sono spesso in conflitto nella politica internazionale. Con l'aiuto dell'insegnante, puoi svolgere una ricerca sull'argomento dei diritti umani, a partire dall'articolo 11 della Costituzione italiana.